

I gesuati a Chiusi

Giovanni Mignoni

SOMMARIO: La presenza dei gesuati a Chiusi, sebbene numericamente esigua e circoscritta temporalmente, si sviluppò oltre le aspettative. I seguaci del beato Colombini furono chiamati, ai primi del Seicento, a officiare la chiesa della Madonna della Quercia al Pino, nel contado chiusino. I gesuati vi arrivarono in un momento non facile, dopo la rinuncia da parte di altri Ordini. I nostri religiosi, però, si prodigarono molto in favore del bene spirituale dei fedeli e di quello materiale della chiesa. Dopo pochi anni, tuttavia, il Vescovo di Chiusi affidò il sacro edificio a un secolare, chiudendo di fatto il 'conventino' gesuato. Il conflitto che si aprì tra religiosi, autorità vescovile e Comune (che vantava il patronato sulla chiesa) purtroppo non mutò – con rammarico dei fedeli – la situazione.

Il 4 ottobre 1964, con l'apertura della tratta Chiusi-Orvieto, l'Autostrada del Sole diveniva interamente percorribile¹. Il casello autostradale, nel Comune chiusino, venne realizzato in località Querce al Pino, che da quel momento è divenuto un importante crocevia. Circa tre secoli e mezzo prima dell'apertura del casello autostradale, Querce al Pino era già un incrocio... di ordini religiosi.

Posta sopra una piaggia tra il fiume Astrone e la Val di Chiana, dove oggi è la Chiesa, dedicata al Nome di Maria SS.ma, nel 1584 c'era un'edicola con l'immagine della Madonna. «Perché alla Madonna della Quercia al Pino si è volta molta devozione con elemosine in beneficio di quella Cappella, le quali si ricevono da contadini e persone idiote [incolte] però si domanda che sopra ciò si provvegga», così infatti è detto nella quinta proposta all'ordine del giorno del Consiglio Generale del Comune il 13 maggio 1584². Si deliberò di eleggere alcuni Santesi per raccogliere le offerte e «procurar che le si dispensino in utile e beneficio di

¹ G. Mignoni, *Cinquant'anni fa l'Autostrada del Sole diveniva realtà*, «L'Araldo Poliziano-Toscana Oggi», XXXII (38), 2014, p. 4.

² Archivio Comunale di Chiusi (ACC), 13 (C5 P1) 752, c. 215r. Ringrazio per la consultazione il dott. Marco Socciarelli e la dott.ssa Chiara Cardaioli. Si tenga presente, inoltre, che fino al 1749 città e stati italiani seguivano un computo diverso nel calcolo dell'inizio degli anni. Francesco Stefano di Lorena, Granduca di Toscana, stabilì che dal 1° gennaio 1750 tutti i calendari iniziassero il computo dal quel giorno (sulla problematica: A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Hoepli, Milano 1969, pp. 8-16).

detta Cappella»³. Il 16 giugno dello stesso anno in Consiglio di Credenza furono nominati Santesi i fratelli Fabio e Claudio Sozzi e i tre contadini Angelo di Cio-cio, Mario di Betto e Luca Marianelli e si stabilì la festa alla domenica seguente l'8 settembre⁴. Il 23 marzo 1586 fu posta dal Vescovo Maseo Bardi O.F.M. la prima pietra⁵ e il successivo 10 novembre il Padre Provinciale dei Francescani Conventuali promise di inviare alcuni confratelli⁶. Il 23 dicembre dello stesso anno, tuttavia, il Consiglio generale della comunità, con licenza del Vescovo coadiutore mons. Lodovico Martelli, deliberò di chiamarvi a officiarla i «frati riformati delle scarpe»⁷. Il Consiglio Generale affidò al Santese Fabio Sozzi e ai Priori del Comune l'incarico di formare con i francescani i Capitoli (o contratto) per l'officiatura⁸. Nel 1595, però, troviamo una nuova richiesta per avere a Querce al Pino i frati «osservanti riformati»⁹. La costruzione della Chiesa e Conventino, al 1598, non era ancora terminata perché venne deliberato di assegnare alla fabbrica il retratto dalle contravvenzioni all'«abbondanza»¹⁰. Sembra che poi i Conventuali prendessero l'officiatura della Chiesa, ma non osservasero tutte le clausole del contratto stipulato col Comune che se ne lamentò col loro Padre Provinciale nel maggio 1604¹¹.

Nel 1610 vi si fermò Teofilo Gallaccini, «lettore nella Sapienza di Siena» mentre era diretto in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto. Lungo il suo itinerario visitò e descrisse, con la passione dello studioso, «le fabbriche di palazzi, le Chiese, le Porte, le facciate, l'iscrizioni e altre cose sembrate più rimarchevoli in ciascuna città per la quale [passò]»¹². Il Gallaccini, purtroppo, non ci ha lasciato la descrizione della primitiva Chiesa della Madonna di Querce al Pino, poiché il suo interesse fu attratto da un'urna cineraria etrusca che era allora murata nella facciata del sacro edificio. Egli ne fece però uno schizzo sul suo taccuino di viaggio, come ancora una minuta ed erudita (per l'archeologia del suo tempo) descrizione contenuta in una sua lettera¹³. Oggi l'urna etrusca non è più nella Chiesa.

³ ACC, 13 (C5 P1) 752, c. 215v.

⁴ Ivi, c. 220r.

⁵ E. Repetti, *Appendice al dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Presso Giovanni Mazzoni, vol. VI, Firenze 1846, *ad vocem* Querce al Pino.

⁶ ACC, 66 (C1 P2) 15, c. 63r.

⁷ ACC, 14 (C5 P1) 753, c. 6r.

⁸ Ivi, cc. 7r-v.

⁹ Ivi, cc. 188r-v.

¹⁰ Ivi, cc. 228r, 230r.

¹¹ ACC, 15 (C5 P1) 754, c. 48r.

¹² G.A. Pecci, *Vita letteraria del celebre filosofo, medico, matematico e storico Teofilo Gallaccini*, «*Novelle letterarie*», 16 febbraio 1759, p. 97.

¹³ «In prima l'urna che vedemmo avanti che giungessemo in Chiuci, nella Chiesa della Madonna (parmi sia detta) della Quercia al Pino. Ha nella sua facciata iscolpito un cavallo di tutto sbieco, uno scudo detto pelta, lunato, usato già dalle Amazzoni di cui fece mensione Virgilio, dicendo: DUCIT AMAZONIDUM LUNATIS AGMINA PELTIS, et una rosa. Il

Nel 1611, diversamente da quanto nuovamente stabilito con i Francescani, non vi erano neppure i «Padri Riformati»¹⁴, tanto che nel 1612 (18 marzo) venne loro richiesto di lasciare libera l'ufficiatura perché il Comune potesse affidarla ad altri religiosi¹⁵. Il 17 giugno dello stesso 1612 la Chiesa era chiusa al culto e si deliberò di trattare col Vescovo perché trovasse chi la officiasse¹⁶. Il 18 novembre 1612 si pensò di chiamarvi i Domenicani che però non accettarono¹⁷. Il 26 febbraio 1613, visto che fin dal maggio passato i Conventuali avevano consegnato le chiavi della Chiesa e Conventino di Querce al Pino, si presero accordi con i gesuati di San Girolamo in Siena:

Al nome di Dio. Amen.

Adi 26 di febbraio 1613 ab incarnatione di martedì

Li Molto Magnifici Signori Priori della città di Chiuci, e li Magnifici Signori Santesi della Madonna nostra della Quercia al Pino, raunati nel palazzo pubblico, solita residentia ecc. Visto il Consiglio fatto sotto il 17 di Giugno passato, in questo libro a foglio 5b [Proposta 11], nel quale si dà authorità piena a lor Signori di vedere e trattare con chi bisogna che detta Chiesa si offitii et men stia serrata. Considerando che fino da' maggio prossimo passato dal Rev. P. fra Giulio da S. Gemignano Conventuale, Guardiano all' hora in quel luogo, furno restituite le chiavi di detta Chiesa et Convento alli Santesi suddetti per la Comunità di Chiuci, d'ordine (come disse) de' suoi superiori, havendo lassato in abbandono detto luogo e così rimasto libero alla Comunità conforme al suo jus, poiché dalla medesima Comunità e populo di Chiusi di elemosine è stato tratto a fundamentis. Visto et considerato che da quel tempo in qua si sono usate più diligentie per fare offitiare detta Chiesa e tenerla aperta, et che si è trattato con la Religione de' Domenicani come per una di mezzi molto potenti et non volsero accettare detto luogo, quale hanno recusato. Et perciò è stato abandonato et serrato fin hora, in molto detrimento dell'anime e

cavallo corrente senza briglia, nudo e scosso, forse e senza forse, denota l'anima di qualche persona militare, come si può giudicare da tali contrassegni di scudo e di cavallo ambedue adoperati nella guerra; l'anima dico già separata dal corpo, sciolta dalla briglia come in atto di correre velocemente all'acquisto della felicità, dimostrataci da quella rosa, poiché la vera felicità è quella che sempre fiorisce; perciocché la rosa che è regina di tutti i fiori è chiarissimo segno delle più chiare e perpetue delizie de' Campi Elisi, favellando alla gentile, ma adattando ciò al sentimento cristiano intenderemo, dalla sua significatione, la gloriosa felicità che si gode meritandola doppo la morte e pertanto disse il nostro Poeta: che 'nanzi al di dell'ultima partita / huom chiamar beato non si conviene. Ove questi due simboli mostrano con forma di geroglifico all'usanza egitia tale urna essere stata fatta per le ceneri di qualche persona che per gli esercitii militari o per altri giuochi di cavalli sia stato coronato, opure mostrano l'urna essere stata di qualche cavaliere» (Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, (BCI), ms. C V 11, *Miscellanea Benvoglianti*, tomo X, cc. 40r-v). Per lo schizzo dell'urna si veda: BCI, ms. K VIII 4, *Itinerario di Teofilo Gallaccini senese per diverse città d'Italia*, c. 3v. Ringrazio per la segnalazione la dott.ssa Rosanna De Benedictis. Per il Gallaccini si veda: F. Cosentino, *Gallaccini Teofilo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma 1998, *ad vocem*.

¹⁴ ACC, 15 (CS P1) 754, cc. 260v, 263v.

¹⁵ Ivi, cc. 291v, 292v.

¹⁶ ACC, 16 (CS P1) 755, cc. 5v, 7v.

¹⁷ Ivi, cc. 24r, 25r.

del luogo istesso. Sentito finalmente il Magnifico Messer Scipione Sozzi, uno de' Santesi, che in Siena ha trattato, d'ordine de' Magnifici Signori Priori e Santesi, con il Reverendissimo Padre fra Benedetto da Siena Generale Visitatore de la Religione de' Gesuati di S. Girolamo, quale, per gratia di Dio et di Maria Vergine Santissima, si è compiaciuto, conforme alla buona e santa sua solita intentione di abbracciare detto nostro luogo. Che sapenvasi da noi molto bene quanto detta Religione sia esemplare e che giornalmente fiorisce nelle buone opere et quanto detti Padri siano zelanti del culto divino e della salute delle anime et osservanti della lor Religione! A laude di Dio benedetto et di Maria Santissima et del Beato Giovanni Colombini, fondatore di detta Religione, e di San Girolamo protettore, hanno decretato, provisto, ordinato, e stabilito per servitio di detta Chiesa e luogo, di concedere, si come per l'authorità ricevuta dal Consiglio Generale suddetto, danno et concedono in perpetuo la suddetta Chiesa con il suddetto Convento, con tutte le lor ragioni attioni e pertinentie alla detta Religione di S. Girolamo di Siena e per essa al Reverendissimo Padre, sottoponendo detto luogo a detta Religione, facendolo membro della medesima. Volendo che per tempo alcuno detti Padri non possono essere licentiati, né mandati via di detto luogo e Convento. Et con essa resta per se stante che non possono loro il medesimo luogo vendere né alienare, né in qualsivoglia modo trasferire ad altra Religione o a qualsiasi, ma sempre, ma sempre in ogni caso resti libero il jus eligendi alla Comunità di Chiuci. Volendo che di quanto sopra e avanti che si venga a darne il possesso a detta Religione, che se ne procuri l'approvazione da chi sia di bisogno et in particolare dalli Magnifici Illustri Signori Conservatori. Et con questa conditione, protestatione et concessione et non altrimenti, né in altro modo, concordemente deliberorno. Et prima si dia l'attuale possesso che si scrivino et si stabilischino li patti e conditioni in forma etc. et se in questo mentre, acciò detta Chiesa non vadi in rovina, detto Padre Reverendissimo ci vorrà far gratia di mandarci un Padre, per modo permissionis che si ricorri et si accarezzi. Et quanto prima se ne procuri la speditione, stando molto male detto luogo, così in abbandono

io Giov. Battista Marti Capo Priore affermo

io Ercole Sopranzi uno de' Priori affermo

io Antonio Maria Bonci altro Priore affermo

io Achille Hirenei altro Priore affermo

io Lattantio Dei uno dei Santesi affermo

io Scipione Sozzi uno dei Santesi affermo quanto sopra

io Francesco Thai uno dei Santesi affermo quanto sopra

Angelo Bosti cancelliere¹⁸.

Il 3 marzo furono scritti e firmati i Capitoli dal Generale dei gesuati fra Padre Benedetto da Siena e i Priori del Comune e i Santesi:

Adì 3 di Marzo 1613 [in Consilio Generale «post Consilio Credentiae»]

Terza proposta: Sopra la domanda delli Santesi della Madonna di Quercia al Pino che essendosi dalli Signori Priori passati e Santesi di detto luogo concesso e

¹⁸ Ivi, cc. 35r-v, 36r-v.

dato detto luogo alli Padri Gesuati di S. Girolamo e fattane concessione da buona forma. Et che appare al Libro delle Memorie [foglio] 35. Che dovendosi hora capitulare con il Padre Reverendissimo, però si domanda darsi authorità di poter venire a dette capitulationi quale adempite, si darà il real possesso di detto luogo a' detti Religiosi. Et si aspetterà il placet delli Illustrissimi Signori Conservatori et per hora, acciò il luogo non pata vi stia per modo permissionis il Reverendo Padre fra Moscante Danesi da Siena, padre di molto merito et di buona volontà di accomodare per ridursi detto Convento in buona forma. Et però sarebbe molto a proposito di domandare et procurare che detto Padre vi stesse in vita, acciò con più favore potesse attendere al detto risarcimento. [«Item dicta die» messer Claudio Nardi disse] Sopra la terza [proposta] che Signori Priori tanto presenti quanto futuri, assieme alli Santesi della Madonna della Quercia al Pino, habbino piena authorità, quanto tiene il presente Consiglio, di capitulare con li detti Padri Gesuati, con havere l'occhio che il ius praesentandi in ogni caso e sempre rimanghi alla Comunità. Et, così capitulato, ne diano il possesso ai detti Padri Gesuati et li diano detta offitiatura in perpetuo, come di già è stata concessa, precedendo prima l'approvazione delli Molto Illustri Signori Conservatori. Et non altrimenti et alli detti Signori se ne dia conto di tutto. Come ancor habbino authorità di veder che detto Padre Moscante resti in vita a detta offitiatura. Et ne tirino quelle scritture che saranno necessarie. Et quel tanto che da loro sarà fatto, valghi et tenghi anco se fusse fatto da tutto il Consiglio. Vinto per tutti lupini Bianchi¹⁹.

Segue, nel testo, la stesura dei Capitoli:

Capitoli con la Religione dei Gesuati. Al nome di Dio. Amen.
 Capitoli che per la parte della Comunità di Chiuci si proponzano alla Religione dei Gesuati di San Girolamo, eletti et accettati al Convento della Madonna della Quercia al Pino, in Corte di Chiuci di iure patronatus dictae Comunitatis. Primo. Che detti Padri, subito che haveranno hauto il placet di S. A. S. con l'approvazione del Consiglio et loro elettione et non prima, si mettino in possesso di detta Chiesa et Convento et ne acquistino domicilio perpetuo et non possino per tempo alcuno essere mandati via. Che il dominio et proprietà di detta Chiesa et Convento con li ediftii fatti fin hoggi et da farsi per l'avenire da loro, restino sempre et siano di detta Religione et frati. Ma quando detti Padri lassassero detta Chiesa et Convento, li medesimi rimanghino libberi a detta Comunità di Chiuci, con tutti quei ediftii, augumenti et bonificamenti, che saranno stati fatti fino a quel giorno, ancor che fossero stati fatti con la propria industria di detti Padri. Alla quale Comunità resti sempre il suo jus presentandi et eligendi in detto caso, si come ha hauto fin ora senza contradditione alcuna, essendo cosa loro et fabbricata et eretta con loro industria et elemosina. Et così, detta Comunità et homini siano obligati sempre difendere et mantenere il pacifico possesso dei Padri Gesuati di detto Convento et Chiesa; che essendo casa loro li sarà facilissimo, essendo obligati per mantenere il loro jus.

¹⁹ Ivi, cc. 37r, 38r-v.

Secondo. Che li detti Padri Gesuati non possano portar fuora ad altri Conventi cosa alcuna, eccetto li utensili loro. Et li lassati e legati fatti fin hoggi o da farsi a detta Chiesa et Convento non possino essere trasportati, né applicati ad altro luogo, ma restino sempre a detta Chiesa et Convento. Et che ancora restino tutti quei Beni, che li detti Padri acquistassero per heredità propria [sic] per mero legato pio, mentre stanziassero in detto luogo pio. Ma quei stabili, che detti Padri acquistassero per heredità propria o in altro modo, siano di detti Padri o lor Conventi et di quelli ne possino disporre a loro beneplacito et secondo che possano et venga loro permesso.

Terzo. Che li detti Padri siano tenuti, quando piglieranno il possesso di detta Chiesa et Convento, pigliare anco per Inventario tutti i mobili della Chiesa e massaritie di casa, per mano delli Signori Santesi di detto luogo.

Quarto. Che si come si concede a detti Padri libera la detta Chiesa et Convento così li medesimi siano tenuti da per loro stessi procacciarsi il vitto et vestito, che li bisognerà per sostentarsi e vestirsi, con le elemosine et altro, che la Misericordia di Dio li somministrerà, secondo la quale regola, vari il numero de' Padri, che stare vi doveranno, così sacerdoti come et laici. Et subito che haranno facultà abbastanza altre al vivere o vestire loro, siano obbligati di ridurre alla perfezione designata detto luogo. Et intorno al governo et vestire loro et fabbrica suddetta, la Comunità non ne deve avere pensiero, né cura alcuna et non sovvenirli et aiutarli con elemosine. Et li Padri non sieno obbligati render conto, se non alli lor superiori. Et alla Comunità, senza pregiudicio di detta libertà et cessione, sia lecita di eleggere li suoi Santesi per maggiore aiuto di detta Chiesa et Padri et per mantenimento del lor jus patronato.

Quinto. Che li detti Padri sieno obbligati offitiare detta Chiesa, con recitare l'offitio diurno et notturno, con le loro messe et fare tutto quello, che li sarà concesso dalla Santa Sede Apostolica, quando però si possi tenere in detto Convento Padri in numero sufficiente ad esso effetto. Et fino che non li sarà concesso di confessare, siano obbligati nelle feste solenni di tenere un confessore idoneo et approvato.

Sesto. Che li detti Padri Gesuati siano tenuti accettar tutti quei legati, che fussero fin hora stati fatti a detta Chiesa et che per l'avenire si lasseranno, tanto di beni stabili, quanto mobili et sodisfare a quelli oblihi et pesi, con li quali detti legati saranno stati fatti o si faranno, purché l'obbligo non sia insoportabile. Et in particolare sieno obbligati di fare le solite feste, una nel mese di Giugno et l'altre nel mese di Settembre, come fin qui è stato solito fare.

Settimo. Che la detta Chiesa et Convento, s'intenda e sia sotto raccomandigia et protezione del Convento di San Gerolamo di Siena. Ma che questa raccomandigia non pregiudichi alla libertà di detto Convento et Padri, che vi staranno, che siano sottoposti al Convento di Siena, ma il tutto s'intenda detto a bene essere. Et che la Comunità ha sottomesso detta lor Chiesa a detta Religione per la ferma credenza che ha, che detto Convento et Padri di Siena devino aiutare questo povero Convento di Chiuci, si come la medesima confidenza si ha consequentemente di tutti gli altri Conventi et Padri di detta Religione; volendo che detto Convento godi le medesime esentioni et privilegi della detta Religione, come godono gli altri Conventi. Et sia et si habbia per Convento di Chiuci, staccato da gli altri Conventi, ma solo, come si è detto, sotto la raccomandigia

et protezione di quello di Siena [segue nota aggiunta] ma in tutto e per tutto Convento libero e sottoposto generalmente a detta Religione e non al Convento particolare di Siena [fine aggiunta].

Ottavo. Perché si giudica et si tiene al certo che il Padre fra Marc'Antonio Danesi da Siena, non solo sia per dare piena soddisfazione a detta Comunità, ma sia per abbellire et bonificare detto luogo et che li sarà più facile che ad altri rispetto ad havere da queste Terre circonvicine de' partiti molto comodi. Però il Padre Reverendissimo Visitatore da Siena si crede ne sia per compiacere a detta Comunità et per evidente utilità di detto luogo, d'ogni modo: o con l'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Protettore o con lor Capitolo, che detto Padre resti in vita in detto, che così si è decretato in pubblico Consiglio. Et che fra gli altri Padri, che vi si doveranno tenere, la Religione si compiacerà di gratificare la Comunità di questo.

[nota aggiunta a magine] Con questa protesta e dichiarazione; che quel Capitolo non facci obbligo di havere a tenere detto Padre fra Moscante; ma che sia il tutto fatto a bene essere per mostrarli buona volontà della nostra Comunità siccome si crede che da esso, in servizio di detto luogo, il Convento si anderà seguendo di bene in meglio [fine aggiunta].

Ultimo. Che li suddetti Capitoli non si possano alterare né mutare senza il consenso de l'uno e dell'altro, et però saranno sotto scritti dalli Signori Priori di Chiuci et ancho dalli Signori Santesi di detto luogo, alli quali dal General Consiglio è stata data piena autorità, come ancora dal detto Reverendissimo Padre Generale Visitatore a nome della Religione, che con questi Capitoli et non altrimenti si debba dare loro il possesso.

Nota che nel secondo capitolo vi è una cassatura intelligibile, che dice "heredità propria", quale non si approva.

Nota che al settimo capitolo in fine di mia mano vi sono aggiunte queste: "ma in tutto e per tutto Convento libero e sottoposto generalmente a detta Religione et non al Convento particolare di Siena".

Nota che all'ottavo capitolo si sono aggiunte di mia mano queste parole scritte in margine da leggersi nel fine sotto questa segno F: "con questa protesta e dichiarazione, che questo capitolo non facci obbligo di havere a tenere".

Io fra Benedetto da Siena Generale Visitatore in nome della Religione accetto li suddetti Capitoli et mi obbligo a quanto di sopra

Io Claudio Nardi Priore
Io Agostino Hirenei altro Priore
Io Lattantio Dei uno de' Priori
Io Alfonso Mancini altro Priore
Io Lattantio Dei uno de' Santesi affermo
Io Scipione Sozzi uno de' Santesi affermo
Io Francesco Thai Santese affermo
Angelo Bosti Cancelliere sottoscritti²⁰.

²⁰ Ivi, cc. 39v, 40r-v, 41r-v, 42r.

Dai documenti non risulta espressamente la data in cui furono redatti e conseguentemente sottoscritti i suddetti Capitoli. Questi ultimi vennero stesi, comunque, dopo il Consiglio Generale del 3 marzo 1613. La firma venne apposta tempo dopo, quando fu possibile sottoporre i Capitoli all'accettazione di fra Benedetto da Siena, nuovo Generale Visitatore dei gesuati, succeduto a Padre Marcantonio Danesi. I Priori che sottoscrissero non furono quelli del bimestre marzo-aprile 1613, che infatti erano Nardo Nardi, Fortunio Fausti, Secondiano Piumacci e Rutilio Bonci²¹. I Santesi, invece, erano stati estratti il 21 dicembre 1612²².

Il 18 maggio 1613 arrivò l'autorizzazione da parte di Quattro Conservatori di Siena²³. I padri gesuati si misero subito al lavoro, tanto che già nel dicembre 1614 fu costruito il campanile della Chiesa, definita «poverissima». A tal fine, Padre Giuseppe si rivolse al Consiglio Generale della città per ottenere un sussidio²⁴; nel 1615 egli eseguì alcune migliorie e... chiese alle magistrature comunali un altro contributo²⁵. Padre Giuseppe, quindi, si era fatto apprezzare, tanto che la comunità chiese ai gesuati di confermarlo a Chiusi, revocando quanto aveva stabilito il Capitolo Generale. Ai chiusini, nel 1617, rispose però negativamente «fra' Lutio da Pistoia Generale Visitatore» dei gesuati²⁶. Le carte, purtroppo, non dicono chi fu il successore di Padre Giuseppe alla guida del piccolo convento di Querce al Pino. Nel 1620, tuttavia, le magistrature di Chiusi scrissero nuovamente all'Ordine per chiedere il ritorno del citato religioso: la risposta di fra' Alessandro da Siena, «Visitatore de' Giesuati», fu positiva²⁷.

Vescovo di Chiusi, dal 1609, era mons. Orazio Spannocchi²⁸ che dunque aveva assistito alla formazione del conventino dei gesuati di Querce al Pino, a cui tuttavia non dette mai la propria approvazione. Il Comune, dal canto suo, temeva di perdere il giuspatronato e perciò si rivolse ai Quattro Conservatori di Siena acciocché lo proteggesse nel suo diritto²⁹. I termini della que-

²¹ Ivi, c. 34r.

²² Ivi, c. 29v.

²³ Archivio Diocesano di Chiusi (ADC), sezione B, faldone 38, c.n.n. Ringrazio don Azelio Mariani – direttore dell'Archivio Storico della diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza – per la consultazione.

²⁴ ACC, 16 (C5 P1) 755, cc. 97r, 99r.

²⁵ Ivi, cc. 122r, 124r.

²⁶ ADC, sezione B, faldone 38, c.n.n.

²⁷ Ivi, c.n.n.

²⁸ E. Barni, G. Bersotti, *La Diocesi di Chiusi*, Edizioni Lui, Chiusi 1999, p. 58.

²⁹ Questo il testo della missiva: «Molto Illustri Padroni. In questa nostra corte, discosto circa un miglio dalla Città si trova una Chiesa molto miracolosa detta la Madonna della Quercia al Pino che di pure elemosine, nonché cura et diligentia delli Deputati di questa Comunità fu eretta molti anni or sono a fundamentis et è fabbrica di qualche spesa. [La] quale all'anni passati fu concessa alli Padri Riformati Conventuali di San Francesco et dall'anno 1590 fu capitolato dalli Priori et Santesi di quel tempo con li detti Padri Riformati accedendo lo espresso consenso et placito del Molto Reverendo Messer Giulio Dini da Colle, a quel tempo Vicario Generale di Monsignore Reverendissimo di questa città. E tra gli altri Capitoli ne fu formato uno, che detti Padri acquistassero domicilio perpetuo in detto luogo;

stione, probabilmente, erano altri. Il Vescovo non avrebbe potuto permettere che nel piccolo Convento della Quercia al Pino vivessero due (o tre) gesuati, perché il diritto canonico – dal Concilio di Trento in poi – vietava i conventi in cui non vivesse un numero congruo di religiosi³⁰. Perciò il piccolo Con-

ma che il dominio, ovvero quasi dominio, et proprietà di detta Chiesa et Convento et edifici fatti et da farsi restino Comuni et che la Comunità habbi titolo di jus-patronato et che avanti che li detti Padri lassassero detta Chiesa et Convento, per li medesimi rimanghino liberi alla Comunità, come ne appare contratto, rogato per mano di Ser Eugenio Marti, che se ne vede copia in mano del detto Dottore e Notaro. La qual Chiesa et Convento furono tenuti dalli detti Padri fino all'anno 1613. Et essendovi detto anno Rettore certo fra Giulio da San Gemignano dal medesimo, come esso asseri, d'ordine de' suoi superiori fu lasciata ossia presto abbandonata. Et la comunità ne prese cura et possesso et per honorevolezza del culto divino si prese partito et con deliberatione del Consiglio Generale fu trasferita nelli Padri Gesuati. Et con li medesimi fu capitolato et nel primo capitolo fu formato che, lassandosi da detti Padri detta Chiesa et Convento, il tutto rimanghi libero alla Comunità. Et sotto il 28 di giugno 1613, in esecuzione di Decreto alli 18 maggio di detto detto anno, gli fu dato il possesso et ne fu fatto rogito in forma per mano dell'infra scritto nostro Cancelliere et fu fatto inventario di tutti i beni e dal Padre Reverendissimo Visitatore di detta Religione fu promesso, con giuramento, in ogni caso di riconsegnare il tutto alla Comunità. Hoggi dal Padre Reverendissimo Visitatore ci vengono scritte le accluse lettere, ricercandoci a proteggere detta Religione, ossia defenderla quel tanto che da noi gli è stato concesso, asserendoci, che li due mesi assegnatili dalla Sacra Congregazione sono quasi al fine e che Monsignor Reverendissimo nostro non li vuole dare il Placet. Che però si dubbita che in Roma non si vada impressionando da qualche Prete, come si è fatto a Cetona per lo stesso. Ne siamo benissimo informati che la Comunità o perde il suo jus ovvero sia forzata, per difenderlo, a spendere et entrare altra volta in nuovi disgusti. Che mentre la Comunità non possa in detta Chiesa e Convento mettere quella Religione che li piace et che Monsignore habbia da dare il Placet... Che mentre la detta Chiesa una volta con il placito dell'Ordinario di quel tempo fu alienata in Regularis, non si crede che vi sia più necessario altro consenso. Et quando questo consenso si ricerchi, sarà certo bene che il Generale a conoscerlo [?] ne sia informato perché mandi de' suoi Padri, che di già questa Religione, come si è detto, ebbe il placito, e lo potrà fare con buon fondamento, poiché un frate con l'aver abbandonato detta Chiesa et Convento, non ha portato pregiudizio alla detta Religione. Et perché da noi non si vuol fare cosa che non si habbia ugualmente riguardo al santo servizio di Dio, come buon cristiani, come alla difesa della jurisdictione di Sua Altezza Serenissima et della nostra Comunità, conforme al debito di fedeli vassalli e di buon cittadini, ne diamo del tutto avviso alle Signorie Vostre Molto Illustri, acciò comandino la lor volontà, dicendoli solo che quando ultimamente fu trasferita nei Gesuati che ne fu fatto partecipe Sua Altezza Serenissima, dalla quale si rescrisse et le scritture si ritroveranno nel Magistrato delle Signorie Vostre Molto Illustri, alle quali facciamo reverentia. Chiusi il 1° di maggio 1618. Delle Vostre Signorie Illustri li Signori Priori e Santesi Agostino Hirenei santese, Giovan Battista Marti priore, Giuliano Buti priore, Felice Mancini priore, Nicolò Sozzi santese, Lattantio Dei santese, Francesco Thai santese» (ACC, 16 (C5 P1) 755, cc. 229r, 230r-v).

³⁰ L'osservanza della disciplina regolare, come venne presentata nei decreti di riforma post-tridentina, presupponeva un certo numero di religiosi dimoranti nel convento affinché essa sia resa possibile. Il principio fondamentale che dette inizio a tutta l'evoluzione legislativa preparatoria ai successivi provvedimenti di Papa Innocenzo X di soppressione dei 'piccoli conventi', è quanto venne stabilito nel Concilio di Trento, quando per la prima volta veniva applicato ai religiosi il decreto di Bonifacio VIII, fino allora valevole solo per le religiose: «In praedictis autem monasteriis et domibus, tam virorum quam mulierum,

vento doveva essere chiuso e la Chiesa affidata ad un sacerdote secolare. In forza di ciò, il 3 ottobre 1619 mons. Orazio Spannocchi eresse la Chiesa in benefico³¹. Primo rettore di quest'ultimo, nominato il successivo 30 ottobre, fu Antonio Maffucelli³².

I gesuati, da parte loro, rinunciarono all'ufficiatura il 19 settembre 1621:

Rinuncia dei Gesuati alla Madonna della Querce al Pino

Al nome di Dio. Amen. Adì 19 settembre in domenica 1621

Comparse avanti alli Signori Gonfaloniere, Priori³³ et a me Cancelliere, il Padre fra Bartolomeo Gesuato, Presidente del nostro luogo della Madonna della Querce al Pino et produsse un ordine del suo superiore di questo tenore:

Laudato sia Gesù Cristo.

Avendo noi fra Alessandro da Siena, Generale Visitatore della Religione della Padri Gesuati di San Girolamo nella Provincia di Toscana, inteso come nonostante un ordine importante dalla Sacra Congregatione, che perciò havevamo comandato a voi fra Bartolomeo da Fiorenza nostro Professo Sacerdote in virtù di Santa Obbedienza, dovere andare all'obbedienza assegnatavi come nelle nostre, imponendo quelle pene, trasgredendo, che le nostre costituzioni

bona immobilia possidentibus vel non possidentibus, is tantum numerus constituatur ac in posterum conservetur, qui vel ex redditibus propriis monasteriorum, vel ex consuetis elemosynis commode possit sustentari». Questa prescrizione venne ripetuta una prima volta da Clemente VIII nella costituzione *Nullus* del 20 marzo 1601, con l'aggiunta della specificazione delle elemosine per il 'comodo' sostentamento dei religiosi. Una seconda volta questo pontefice ribadì il prescritto tridentino in un'altra costituzione apostolica, la *Quoniam ad instantiam* del 23 luglio 1603, stabilendo in particolare per l'erezione di nuovi conventi o case religiose che si provvedesse al comodo sostentamento dei religiosi che avrebbero ivi dimorato, senza però nuocere alle altre famiglie religiose già dimoranti nella città o nel luogo, e che pertanto si richiedesse la licenza dell'Ordinario del luogo da concedersi uditi gli altri superiori religiosi e viste le reali condizioni e capacità della nuova fondazione. Praticamente, però, in questo documento non si stabilì tassativamente il minimo numero di religiosi richiesto per la osservanza regolare: esso quindi poteva variare. Tuttavia già sotto Clemente VIII si ebbe un progetto per l'abolizione e l'estinzione dei conventi ove non dimorassero almeno dodici religiosi: ma tale disegno non trovò attuazione. Successivamente, Papa Paolo V con la costituzione *Sanctissimus* del 4 dicembre 1605 intese stabilire e determinare per ogni monastero e casa religiosa il numero dei suoi membri. Fu la cosiddetta «forma Pauli». La decisione del Vescovo Spannocchi anticipò di soli tre anni la costituzione apostolica *Cum alias* di Gregorio XV (17 agosto 1622), che prescrisse il numero di 12 religiosi per ogni convento; essa sviluppò ulteriormente la legislazione stabilendo che in avvenire vengano aperti solo conventi capaci di poter mantenere almeno dodici religiosi, escludendo qualsiasi danno ai conventi già esistenti nel luogo (E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia* [Politica e Storia. Raccolta di Studi e Testi a cura di G. De Rosa n. 26], Edizioni di storia e letteratura, Roma 1971, pp. 38-41).

³¹ ADC, sezione A, faldone 33, cc. 176v, 177r-v.

³² Ivi, cc. 178r-v, 179r.

³³ Gonfaloniere era Nardo Nardi mentre Priori erano Stefano Piumacci, Giovanni Battista Marti e Galeazzo Dei. Tutti erano stati estratti alle rispettive cariche il 2 agosto 1621 (ACC, 16 (CS P1) 755, c. 296v).

comandano, non havere ancora obbedito. Pertanto imponiamo et comandiamo di nuovo a voi fra Bartolomeo da Fiorenza nostro Professo Sacerdote, sotto le pene solite da darsi alli disobbedienti et apostati et altre a ciò sotto pena di un anno di carcere et per detto tempo mangiare due giorni della settimana pane e acqua, che tra quindici giorni habbiate rinunciato cotesto luogo alli veri padroni che ve lo concessero et andiate alla obbedienza assegnatavi, intendendo li primi cinque giorni per lo primo, altri cinque per lo secondo et altri cinque il terzo perentorio termine et non obbediendo dentro al detto termine intendiamo et vi dichiariamo disobbediente et apostata et come contro tale si procederà.

Dato dal nostro Convento di Santo Girolamo di Siena il 9 settembre 1621

fra Alessandro Visitatore suddetto manu propria
copiavi ego Angelus Bostius cancellarius

In esecuzione del quale ordine renuntio et renuntio detto luogo alla Comunità di Chiuci, come vera padrona, perché dalla medesima Comunità la Religione suddetta lo ricevé et è pronto a consegnare le chiavi con tutte le robbe. Li suddetti Signori Gonfalonieri et Priori detto luogo accettarono et per la consegna da farsi, ordinonno alli Santesi et Cancelliere che trasferiti al luogo lo ricevino et ne faccino nota in forma³⁴.

I Santesi fecero dunque l'inventario della Chiesa e Convento:

Adi 21 settembre 1621 martedì

Il Sig. Dottor Nicolò Sozzi Santese et il Signor Galeazzo Dei in luogo in messer Lattantio suo padre malato in letto, assente messer Francesco Thai collega, con me Cancelliere conferitisi al luogo et riscontrato l'inventario delle robbe che furno consegnate alla Religione quando gli si dette il possesso, per rogito di me Cancelliere, si trovò mancare queste robbe: due tendine bianche fatte a schacchi et in questo luogo ne consegno 2 altre, un Agnus Dei [sic], una pace d'ottone, una navicella, un paiolo. Et poiché quando detto Presidente si hebbe da partire l'altra volta, per sicurezza della Madonna et acciò non trasportasse le robbe, si fece certo inventario alle robbe altre all'inventariate, et essendolisi mostrato detto inventario, lui con molta impertinenza disse che questo era stato fatto ad un fine che hora non voleva osservare, se bene era sottoscritto dal medesimo. Et solo volse consegnare le robbe della Chiesa et alcuni legnami et massarizie grosse. Che l'altre robbe non solo non le volse consegnare, ma in nostra presentia, dal Convento cavò più robbe in [lacuna nel testo] et materazzi. Et per essere religioso et ormai non havere potestà et stante Monsignore Reverendissimo essere in visita et per non venire in con [lacuna nel testo] si permesse con animo di scrivere subito a Monsignore a ciò rimediassse, come si disse. Et a quanto sopra vi furno presenti, chiamati alla detta renuntia, messer Cintio Vignari [?] servo del detto dottor Sozzi et Filippo di Betto della corte di Chiuci et doppo pregato et ripregato da me Cancelliere a consegnare

³⁴ Ivi, cc. 298r-v.

l'altre robbe, conforme alla nota già fatta et sottoscritta da lui in un foglio, quale li si mostrò, disse che aveva dal suo superiore ordine di consegnare sole le robbe della Chiesa et, in quanto all'altra robbe, haveva ordine di farne inventario da parte et consegnarli al dottor Sozzi a nome della Religione. Et però finalmente fu confrontata la detta nota in detto foglio ancora et si trovò mancare queste robbe: raso nero per fare una pianeta, più cocci et più broche da acqua, una fiaschetta da fare la cerca, un paro di lenzuolo, un par di lenzuolo da due toli, un tondo di stagno, un candeliere d'ottone, due tovaglioli, et sedici braccia in circa di telo...
... et una trave d'olmo.

Che così fu serrata la Chiesa con tutte le stanze et sacrestia et armarii. Rinserrate tutte le robbe, si presero le chiavi et si portarono alli Signori Priori et subito furono serrate nella cassetta dei sigilli della Comunità, con animo, alla venuta di Monsignore di avere il placet per un religioso, perché la Comunità possa fare offitiare detta Chiesa, come ha fatto altre volte. Et non fu cercato [?] più, che tanto poi alle robbe che detto Padre aveva levato, come si è detto sopra, domandò rilassarsi nelle mani del Signor Sozzi perché vi sarà rimedio di provvedere all'indennità della Madonna, con il braccio di Monsignore di farli arrestare. Si come, essendo venuto ordine Sua Signoria Reverendissima et deputato ad haec negotia peragenda il Signor Arciprete Nardi, furno arrestate dette robbe in mano del detto Signor Sozzi. Et altre robbe et danari in mano di altre persone come appare processo in Cancelleria in filo al quale [si rimanda]³⁵.

La partenza dei gesuati non fu senza conseguenze:

Laudato Sia Jesu Xstus

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore

Essendomi di nuovo dalli miei superiori stato comandato dovere recuperare quelle poche robbe che di questo nostro Convento di Siena furono portate nel luogo della Madonna della Quercia al Pino, ne potendo per alcuni miei affari venire a farli reverenza, mando il nostro Padre Vicario con la presente, accio che quando sia impiacere [sic] di Vostra Signoria Reverendissima farci restituire il nostro, si come già ordinarono li Illustrissimi Signori Cardinali della S. Congregatione ... per che il provare il possesso di dette Robbe esser di questo Convento, per altri che per frati non si può fare, essendo di già noto il Signore Scipion Sozzi, et un vetturale che le portò... [spettava] a Vostra Signoria Reverendissima prestare fede al giuramento di due Padri nostri sacerdoti, quali benissimo sono di ciò informati, come nella inclusa cedola potrà vedere, il che per fine hora baciando la veste e dedicarmeli servidore.

Siena il 20 giugno 1622

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Servidore Aff.mo
fra' Bernardino Faleri Jesuato³⁶.

³⁵ Ivi, cc. 299r-v, 300r.

³⁶ ADC, sezione B, faldone 38, c.n.n.

Ecco, infine, il giuramento e l'elenco delle «Robbe»:

Laudato sia Giesu Xsto

Noi infrascritti in virtù della presente facciamo ferma fede, et con giuramento affermiamo, essendo testimoni di viduta, al Reverendo Padre fra Bernardino Faleri da Siena Priore nel Convento di S. Girolamo di detta Città. Come la verità fù, et è il Molto Reverendo Padre fra Benedetto da Siena già Priore in detto Convento, et Visitatore Generale della Religione delli Gesuati, diede, et consegnò al Padre fra Marc'Antonio da Siena abitanti già alla Madonna della Quercia al Pino, et al Signor Scipione Sozzi da Chiusi come amico, et protettore della nostra religione in detto luogo le infrascritte robe: tolte et cavate, come da vero, e legittimo ministro, del Convento di S. Girolamo di Siena per servitio di detto frate il detto luogo: due casse use, due capezzali grandi, un forziere uso, un quadro di pittura, due materazzi usi, due lucerne di ottone con il suo piede, due cuperti con altri utensili minuti, delli quali hora per esser passato gran tempo, non così minutamente ci ricordiamo, et in fede noi di propria mano affermiamo
 io fra Giuseppe da Siena vicario afermo quanto sopra con giuramento
 io fra Giovan Battista Ghezzi da Siena Gesuato di S. Girolamo,
 fui presente in quel tempo, a dare, e caricare dette robe et altre più³⁷.

Bibliografia

- Barni E., Bersotti G., *La Diocesi di Chiusi*, Edizioni Lui, Chiusi 1999.
- Boaga E., *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia* (Politica e Storia. Raccolta di Studi e Testi a cura di G. De Rosa n. 26), Edizioni di storia e letteratura, Roma 1971.
- Cappelli A., *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Hoepli, Milano 1969.
- Cosentino F., *Gallaccini Teofilo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma 1998.
- Mignoni G., *Cinquant'anni fa l'Autostrada del Sole diveniva realtà*, «L'Araldo Poliziano-Toscana Oggi», XXXII (38), 2014.
- Pecci G.A., *Vita letteraria del celebre filosofo, medico, matematico e storico Teofilo Gallaccini*, «Novelle letterarie», 16 febbraio 1759.
- Repetti E., *Appendice al dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Presso Giovanni Mazzoni, vol. VI, Firenze 1846.

³⁷ Ivi, c.n.n.